

LA CHIESA COME SCELTA

Caro papa Francesco,

sono un cristiano divorziato e risposato, uno dei molti "irregolari" che popolano la Chiesa di Cristo e che sono costretti a sostare sulla soglia senza sapere con certezza se debbano considerarsi tutelati dentro o parcheggiati fuori.

Se avrà la pazienza di leggere queste poche pagine, le esprimerò, senza ipocrite pruderie e indebiti servilismi, indegni di un cristiano, che cosa pensa un divorziato risposato che ama la Chiesa e non intende abbandonarla, ma che non accetta esclusioni che violino la retta coscienza e si mettano in aperta contraddizione con la norma assoluta dell'amore che è il Vangelo del Risorto.

Le esporrò poche e semplici considerazioni, alcune tratte dall'esperienza personale, altre desunte dalla lettura della Bibbia, certo nei limiti di un dilettante di teologia e di testi sacri, ma sempre improntata alla ricerca della verità. Sono interpretazioni della Parola fatte con animo semplice, come è costume invalso da secoli per i comuni fedeli, riconducibili però a quel dono inestimabile di Dio che è la ragione e a quel suo inscindibile corollario che è il buon senso.

Lei, che è conoscitore profondo dei misteri cristiani e pastore supremo del popolo di Dio, saprà, in questo mio percorso di riflessione, guidarmi, confermarmi e, quando è necessario, correggermi.

Le scrivo nella consapevolezza che un credente ha il dovere di dire alla sua Chiesa ciò che, in coscienza e in base alla sua sofferta esperienza, ritiene sbagliato rispetto ad alcuni suoi indirizzi disciplinari. Fin da giovane mi hanno insegnato che è nostro diritto e dovere esercitare dal di dentro della comunità cristiana quella libertà di giudizio che lo Spirito ci ha consegnato con la morte e resurrezione del Signore. Sarebbe molto più semplice andarsene, magari sbattendo la porta, come moltissimi hanno già fatto per sfuggire al penoso conflitto spirituale fra la propria coscienza e le regole della Chiesa Cattolica..

Mi sembra invece più onesto e coerente rimanere e condividere con altri fratelli questa sofferenza, perché non posso fare a meno della Chiesa: è tramite essa infatti che l'annuncio del Vangelo è arrivato a noi! Ritengo più costruttivo interpellare i pastori sulla bontà della loro scelte in vista della comune crescita nella fede.

È un fatto però che queste situazioni "illegittime" stiano diventando maggioranza nella cattolicità: un motivo un po' più serio dell'accusa offensiva di voler "conformarsi ai costumi del mondo" ci deve pur essere, se lo si vuole onestamente cercare. Ma il divieto per noi "separati in casa ecclesiale" di partecipare alla comunione eucaristica o la proibizione di ogni possibile benedizione di "nuove nozze" pesa come un macigno.

Forse voi pastori non vi rendete conto della nostra delusione quando abbiamo visto ribaditi tradizionali divieti anche nell'ultima assemblea del sinodo dei vescovi, nonostante le esplicite richieste di apertura da parte di molti padri sinodali. Le dirò francamente che sono rimasto molto amareggiato per questa escludente ostinazione, come uno che, avendo intravisto la fine di un penoso tunnel, si ritrova sull'uscita con la porta sbarrata.

Mi domando se, con queste scelte, la Chiesa non rischi di collocarsi fuori dal più importante mandato del suo Signore: essere segno del perdono del Padre.

Eppure nella Chiesa si è perdonato e si perdona tutto, anche i più efferati crimini, in nome della misericordia che tutto abbraccia e per il dovere di non "spezzare la canna incrinata", di non "spegnere il lucignolo fumigante". Ha tollerato per lungo tempo persino la pedofilia dei preti, per la compassione della fragilità umana e per il dovere di non inchiodare nessuno alla sua colpa, onde evitare di crocifiggerlo sul suo passato...